

→ **Si batteva contro l'autostrada** Pestato a morte, ufficialmente vittima di un'intossicazione

→ **Aggredito a Mosca** Lev Ponomariov, storico difensore dei diritti umani. «È una vendetta»

Russia, ucciso un giornalista Difendeva una foresta

Muore dopo un pestaggio ma ufficialmente è vittima di un'intossicazione: se n'è andato così un giornalista di Khimki, alle porte di Mosca. Storia di un bosco e un'autostrada. Picchiato storico difensore dei diritti.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Ufficialmente è stata un'intossicazione. Pestato a sangue sabato scorso Sergei Protazanov è morto in ospedale, 48° giornalista ucciso nella Federazione russa dal 2000, anno 1 dell'era di Putin. Scriveva e impaginava «Il consenso civile», foglio locale di Khimki, un tempo villaggio tra i boschi oggi slabbrata periferia alle porte di Mosca dove la stampa prova a salvare la foresta scampata alla speculazione. Quasi nelle stesse ore, Lev Ponomariov, leader del movimento per i diritti umani in Russia dai tempi dell'Urss, è stato picchiato sotto casa. Gli è andata meglio che ad altri: brutte contusioni e il cellulare sparito. Appena fuori dall'ospedale ha parlato esplicitamente di «vendetta», e «su commissione» per giunta. Da dicembre diceva di essere pedinato.

QUATTRO OMICIDI NEL 2008

Non è un buon biglietto da visita per il presidente Medvedev che al G20 di Londra incontra Obama. Le organizzazioni per la difesa dei diritti umani e civili si indignano, qualcuno chiede alla Casa Bianca di non lasciar cadere. Troppi pestaggi, intimidazioni e omicidi di giornalisti, troppe pressioni sulla stampa e sui difensori dei diritti umani. Quattro morti nel 2008 e nel 2009 sono già tre, dopo il duplice omicidio del 20 gennaio scorso nel centro di Mosca, quando a morire furono un avvocato - da sempre impegnato nella difesa dei diritti negati in Cecenia e altrove - e una giovane giornalista, Stanislav Markelov e Anastasia Baburova.



Caduti della società civile: fiori per Anna Politkovskaja

Sergei Protazanov è solo l'ultimo. Il direttore della rivista dove lavorava, Anatoly Yurov, non crede alle misteriose pasticche che appaiono nella versione ufficiale sulla sua morte. Anche Yurov è stato aggredito più volte, l'ultima ha incassato una decina di coltellate. Perché Khimki e i suoi giornali indipendenti, anche se artigianali, sono nel mirino da un pezzo.

«CASI ISOLATI»

Nel novembre scorso un giornalista della Khimkinskaya Pravda, Mikhail Beketov è stato pestato tanto che i medici gli hanno dovuto amputare una gamba e diverse dita e aprirgli il cranio per rimuovere le

schegge d'osso. Oggi è attaccato ad un respiratore. Persino in ospedale, mentre era in coma, continuavano a fioccare minacce.

Per le autorità sono casi isolati.

Speculazione Aggressioni e omicidi lungo l'arteria per San Pietroburgo

Tra il primo e l'ultimo pestaggio in realtà corre un'autostrada, che probabilmente - e a dirlo è Reporters sans frontiers - passa anche per il duplice omicidio del gennaio scorso a Mosca. Nessuna metafora: da Khi-

mski passa il tracciato della nuova arteria tra la capitale e San Pietroburgo, i cantieri distruggeranno il bosco che i giornali e le organizzazioni ambientaliste locali cercano di difendere. Prima di finire in coma, Beketov aveva scritto una lettera aperta a Medvedev in difesa delle risorse naturali: per impedire che circolasse, il sindaco di Khimki ha fatto sparire tutte le copie della Novaya Gazeta, il giornale di Anna Politkovskaja, dove era stata pubblicata. Beketov per quella lettera era stato citato per danni dal sindaco, a difenderlo c'era proprio l'avvocato Markelov, ucciso a gennaio insieme alla giovane cronista.

Una catena di pestaggi, tre morti.

Foto Ansa